

All'alba della mattina seguente riparti per
Corleone, ove dopo sei ore di carapa arrivi
felivamente. Qui trovai pure cordone rigoroso,
ma erano state già date le opportune istru-
zioni, perche' io, non provenendo da luoghi
infetti, entrassi senz'altro.

Nel mio paese finora, grazie a Dio, non
sua caso di colera. Ma vi furono dei momen-
ti angustiosi per la pubblica sicurezza, per-
che' il popolino, che crede ostinatamente
al veleno, si commosse un po' troppo; ma
l'energia del S. Prefetto, e del ceto civile, e
dell'autorità Municipali, valse a scongiu-
rare il pericolo, e la calma ritornò tosto.

In Palermo la malattia perdura quan-
stagionaria, diminuiscono i casi nella Cit-
tà; ma invece l'epidemia si dilata nei
soborgli, e nei paesetti vicini. Speriamo
che la stagione fresca influisca a domar
il male.

Domani, o domani l'altro spedirò la re-
lazione tal quale davea leggerla nel con-
gresso. La S. S. P. n. a ne farà l'uso che vorrà.

5. Ottobre 1855.

OSSERVATORIO

Meteorologico e Sismico

CORLEONE

Ilmo e Rmo Padre

Priore Stamane la sua carissima
Ciel 29. Settembre 1855; alla quale rispondo.

Partito da Firenze la sera del 15. pas-
sai il 16 in Roma, ove al Ministero Interni
presi tutte le informazioni relative al ser-
vizio dei piroscafi. Certo che la mattina del 17
avrei trovato l'Infera a peggio parti tosto.

Imbarcai effettivamente la mattina
predetta, la sera fui nel porto di Augusta;
ma la quarantena, o meglio contumacia co-
mincio' a decorrere dalla Domenica ore 7. 1/4
ant; due circostanze la resero meno nojosa;
la prima che ogni giorno ricevea un telegram-
ma dalla famiglia, e quindi mi stava tan-
quillo, la seconda che eravamo 18. di pri-
ma, e seconda classe contumacianti; equi-
di con più, o meno di acchere si passava il
tempo. La mattina del Venerdì sbarcai adda

questa, e fu mio primo pensiero consegnare
i due barometri al vicario Francesco Biffi.
La consegna avvenne nella sagrestia della
Madre-Chiesa, ove vi erano molti preti,
i quali tutti mi diedero notizie della S. S.
Papa, e m'incaricarono di presentarle i loro
saluti.

Nel 12, 8 di giorno presi il treno Pavia,
poi il diretto per Palermo; ma arrivato a
Pouapalumba decisi per Lercara tanto
per non toccare Palermo. Qui l'episodio più
baffo del mio viaggio. Arrivato alla sta-
zione di Lercara non trovò, ed erano le 9 ore,
né un gallesse, né un carretto che mi portas-
se in città; sicchè andò a piedi un cinque di-
cimetri dalla stazione. Il Capostazione mi
avvisò che la città è incordonata da città
dini armati, che molto più di notte non
fanno entrare anima viva. Mi affrettai
mentre un ricovero nella sala di S. Pingu-
zzi, ma sapea che in Lercara sarei entrato,
presi mereo un giovinotto per guidarmi, e

portar le valigie, e cominciai la salita a piedi.
Quando verso le 10 1/2 fui in vicinanza del primo
posto di guardia sanitaria, quattro individui
si schierano sullo stradale, spianano i loro
fucili, e gridano un sonoro, e maestoso -
«chi va là?!!» - Allora mi fermo, prego
che qualcuno si avvicini a prendere una
biglietta per il Commendatore Sartorio. A
tal nome le guardie divennero più miti, e dopo
una lunga discussione se si fossero impettiti,
o meno, avvicinandosi, e pigliando il bi-
glietto, si risolvettero a avvicinarsi, ed
una di loro a corsa tolse, e recò la mia
carta al sig. Sartorio. Dopo un quarto d'ora
si torno col permesso di entrata non sola-
mente, ma coll'ordine di portarmi le va-
ligie. Frattanto un mio cognato era già
arrivato a Lercara con carozza per condur-
mi in Corleone. Entrato in città fui ricevu-
to alla Casina di Società, ove l'Egregio Com-
mendatore mi offerse caffè, biscotti, e cognac.
Io allora mi ricordai di Fiesole, e dei bene-
meriti, che preparano ai meteorologi
paste dolci, zupporini, ed altro -